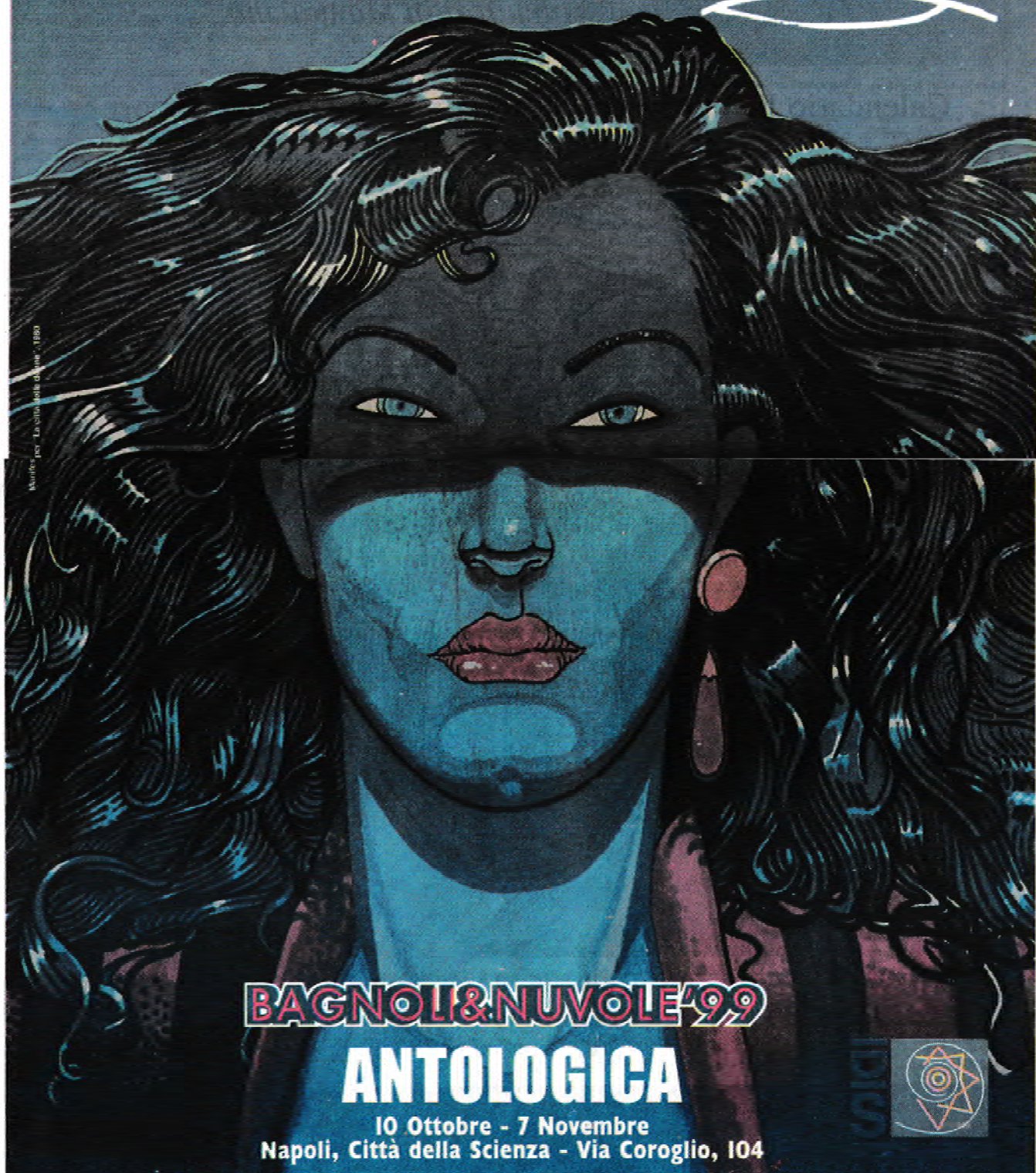


Corriere Dossier
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Andrea
Pazienza[®]



BAGNOLI & NUVOLE '99

ANTOLOGICA

10 Ottobre - 7 Novembre
Napoli, Città della Scienza - Via Coroglio, 104





Bagnoli & Nuvole ospita un'antologica ad Andrea Pazienza: i personaggi, le storie, gli inediti

Zanardi, un «bullo» di Bagnoli

Dal 10 ottobre fino al 7 novembre, la Città della Scienza ospita la II edizione di Bagnoli & Nuvole con una mostra antologica dedicata ad Andrea Pazienza. In un chilometro quadrato 250 opere originali incluse le opere di Paz bambino ed una sezione napoletana.

di Vittorio Silvestrini*

Sprofondato nel divano accendo la televisione e scorrono immagini di un mondo fatto di uomini giovani e donne belle, di ricchezza e agiatezza: pubblicità, insomma! Annoiato scorgo una rivista, la prendo e la sfoglio: è un racconto di Andrea Pazienza, e parla di periferie, di droga, di degrado. Sono tentato di gettar via il giornalino e reimmedesermi nel mondo catodico.

Invece, improvvisamente, spengo la Tv e leggo Pazienza.

Tra i suoi eroi mi colpisce Zanardi, il bullo di periferia: mi è capitato d'incontrarlo tante volte per le strade di Bagnoli, l'ex zona industriale di Napoli, quella Bagnoli dove, tra ciminiere onanismo onanismo industriali in disuso sta sorgendo, grazie al lavoro infelice e generoso di tanti giovani, la Città della Scienza, l'esempio più concreto che anche nel deserto della deindustrializzazione può nascere la speranza.

Ed è proprio a Bagnoli - nell'ambito della II edizione di Bagnoli & Nuvole - che la Fondazione IDIS-Città della Scienza, insieme all'Assessorato all'Identità del Comune di Napoli e con la collaborazione del Corriere del Mezzogiorno, ospiterà la mostra antologica di Andrea Pazienza.

Ma tra gli altri eroi di Pazienza c'è spazio per più letture dell'universo giovanile: Penthotai, un vero manifesto dello spaccato dei movimenti giovanili del '77; Pertini, dedicato al nostro amato e compianto Presidente; e tanti altri.

Nel rileggere Pazienza, la mia mente ritorna alla prime edizioni di futuro remoto, la manifestazione multimediale di divulgazione scientifica da cui è nato, in un lungo e faticoso processo, la Città della Scienza: e ad un bellissimo affresco fatto tra un'edizione della mostra e un'altra pur famosa Fiera del Fumetto; proprio in quel periodo Pazienza realizzò quell'affresco in uno dei capannoni della Mostra d'Oltremare. Penso che sarebbe bello che quell'affresco non venisse dimenticato e lancio un'idea: recuperiamolo e mostriamolo in uno dei nuovi spazi della Città della Scienza.

Saremo capaci di fare questo piccolo omaggio ad un artista a cui dobbiamo tanto?

* Presidente della Fondazione IDIS-Città della Scienza

Quella dedica di Paz: «Amore è tutto ciò che si può ancora tradire»

di Vincenzo Mollica

Una delle frasi che amava ripetere, con un certo divertimento, recitava «La pazienza ha un limite. Pazienza nò!». Il suo talento artistico era un autentico fenomeno della natura. Vederlo disegnare era come assistere ad una rappresentazione o meglio ad una magia, attraverso la quale si materializzavano facce, figure, oggetti, storie, che corrispondevano ad altrettanti sentimenti ed emozioni. La prima sensazione che si ha guardando i disegni di Pazienza, è l'ecletticità dello stile, la mutevolezza del disegno che poteva essere infinitamente povero ed essenziale e ancora elaborato e ricercato, il tutto espresso con mille varianti, simili ad altrettanti affluenti che vanno a finire nello stesso fiume e che hanno ragione di esistere perché esiste quel fiume. Questo era principalmente lo stile di Andrea Pazienza: la somma di tanti stili, tutti riconoscibili e riconducibili alla sua firma. Paz, Spaz, Apaz, Andrenza, Ardenza, Apz, Paperenza: queste sono solo alcune delle firme che Pazienza ha usato come un infinito gioco enigmatico. «Il segno è una metafora meravigliosa - ha detto una volta Pazienza - noi siamo circondati da oggetti tangibili, depositari di un segno o di una serie di segni. Dalla studio di questa serie di segni nasce la matematica del segno e cioè il disegno. Questo modo di vedere le cose non determina il saper disegnare, determina il corpo, il corpo delle cose e soprattutto il tuo corpo d'artista. Per me l'importante è non giocare una unicità che mi stancherebbe. Mi piace, invece, contenere una serie di segni diversi...». Bisogna cominciare a studiare in maniera organica l'opera di Pazienza, bisogna distinguere l'aspetto pittorico, fumettistico e narrativo, per poi probabilmente arrivare ad unire questi tre elementi e scoprire il segreto di quel minimo comun denominatore che affascina il lettore. Ma anche questa strada, può essere sbagliata, come sempre sarà il tempo a suggerire nuove riflessioni e nuove prospettive d'interpretazione. L'unica avvia sconsigliabile è considerare solo fumettisticamente l'arte di Pazienza. Sarebbe troppo limitata, il Fumetto è solo una delle tante facce del prisma di questo artista.

inventore di immagini scritte e disegnate. Per il momento, quindi, possiamo solo continuare a goderci, le sue illuminazioni, i suoi racconti, il suo linguaggio pieno di sorprese intuendo che forse la sua opera va letta come un unico grande romanzo, in cui tutti i suoi personaggi si muovono come in coro polifonico.

C'è molta autobiografia nell'opera di Andrea Pazienza, si è raccontata come pochi artisti hanno saputo fare, passando dal narcisismo alla spietatezza, dalla malinconia all'ironia, dalla poesia alla tenerezza. Nel ritrarre se stesso ha ritratto tutti noi: la gioia e l'inferno, il dolore e la risata. È difficile imbattersi in un libro di questo artista e dedicargli un'occhiata distratta, perché il disegno cattura il lettore e lo fa diventare una sua preda, creando subito una grande tensione, un'emozione che difficilmente riuscirà a cancellare. Pensare ad i racconti ed ai disegni di Andrea Pazienza come ad un'opera unica, da' anche la possibilità di allargare il gioco e di immaginare i fili che legano le vicende ed i personaggi, anche quelli appena schizzati: fili che sembra vadano a costruire un'architettura aerea e che, a seconda delle emozioni, si possono trasformare in un filo d'Arianna oppure in un filo tenue che ci lega a quelle macchie di colore che sono gli aquiloni.

Nel 1984, quando nacque mia figlia

Caterina, telefonai a notte fonda ad Andrea per dargli la notizia. Allora viveva a Bologna. Fu una lunga conversazione, gli raccontai la gioia di vederla per la prima volta, la felicità che dava a me e a mia moglie che tanto avevamo voluto questa figlia. Andrea mi trasmise con grande generosità il suo entusiasmo per questa notizia. Andai a dormire. Il telefono squillò alle sei del mattino, era Andrea che aveva disegnato tutta la notte la prima tavola di una storia, dedicata alla piccola e dolce Caterina, intitolata: Lupi. Il disegno raffigurava un neonato, che planava su una città di notte, portato da un'aquila reale. La frase che accompagnava la storia recitava: «Amore è tutto ciò che si può ancora tradire».



Vincenzo PAPERICA
Andrea Pazienza

Bentornato Andrea Pazienza

Ho già avuto modo, in altre sedi ed occasioni, di dichiarare il rischio di banalizzazione e di estraneazione che avverto forte quando mi avvicino, da assoluto profano, ad artisti complessi e multiformi dei quali promuoviamo, come Istituzione, la messa in mostra di opere, segni, tracce.

In maniera completamente inadeguata mi pongo, così, nei riguardi di Andrea Pazienza, genio che ci è stato rapito troppo presto, uomo e artista straordinario, indimenticabile. Di lui, finalmente, riportiamo a Napoli significative testimonianze. Era ora! sembra di sentire esclamare, in questa Napoli a volte (spesso) distratta, a volte intenta in maniera ossessiva, dove di nuovo dopo tanto, troppo tempo, l'arte contemporanea sembra tornata ad esistere, a reclamare spazi e attenzioni.

È una circostanza felice, perciò, questa, che permette di rimettere in comunicazione «Paz» e la Città, quella città che egli amava molto, a modo suo, di getto, distinguendo, un po' di furia, ma con tanta tenerezza e spesso giocosa passione.

Bentornato tra noi, Andrea: ti abbiamo aspettato a lungo, sicuri che ti avremmo incontrato ancora. E che questo avvenga sul suolo di Bagnoli, il più emblematico «pezzo» di territorio cittadino, aggiunge valore e sentimento a questo nostro ritrovarci.

Guido D'Agostino
Assessore all'Identità del Comune di Napoli



Con vivo compiacimento porgo il plauso della Regione per la II edizione della rassegna Bagnoli & Nuvole che presenta quest'anno una mostra antologica dedicata ad Andrea Pazienza, particolarmente legata alla realtà napoletana. L'iniziativa costituisce un prezioso contributo alla crescita culturale della Città con evidente ricaduta sul movimento turistico, in particolare delle persone più motivate ad abbinare alla vacanza la fruizione di eventi di livello artistico.

Un'ulteriore occasione nel percorso di recupero e riqualificazione dell'area di Bagnoli nell'ambito delle azioni e degli sforzi che le istituzioni e la società civile partenopea vanno compiendo per rendere la metropoli più vivibile per i cittadini e i turisti. Le tematiche prescelte e proposte sono quanto mai gratificanti non solo per tanti culturali e addetti ai lavori di una «nuova arte» come il fumetto, ma anche per il più vasto pubblico che vi ritrova avvincenti motivi di interesse. Nel rinnovare a nome della Regione e dell'Assessorato al Turismo ed allo Spettacolo il compiacimento agli organizzatori della manifestazione, esprimo un particolare ringraziamento ai partecipanti ed un cordiale saluto agli ospiti che ne apprezzeranno la qualità, con l'augurio di una successiva scelta di Napoli e della Regione Campania quale meta del loro viaggio.

Andrea De Simone
Assessore al Turismo e Spettacolo della Regione Campania

«Vi annuncio che morirò il 6 gennaio 1984»

Così si descriveva a ventiquattro anni l'artista marchigiano in una sua breve autobiografia.

Mi chiamo Andrea Michele Vincenzo Ciro Paziienza, ho ventiquattr'anni, sono alto un metro e ottantasei centimetri e peso settantacinque chili.

Sono nato a San benedetto del Tronto, mio padre è pugliese, ho un fratello e una sorella di ventidue e quindici anni.

Disegno da quando avevo diciotto mesi, so disegnare qualsiasi cosa in qualunque modo.

Da undici anni vivo solo. Ho fatto il liceo artistico, una decina di personali, e nel '74 sono diventato socio di una galleria d'arte a Pescara: "Convergenze", centro d'informazione, laboratorio comune d'arte.

Sempre nel '74 sono sul Bolaffi. Dal '75 vivo a Bologna. Sono stato tesserato dal '71 al '73 ai marxisti-leninisti. Sono miope, ho un leggero strabismo, qualche molare canino cariato e mai curato. Fumo pochissimo. Mi rado ogni tre giorni, mi lavo spessissimo i capelli e d'inverno porto sempre i guanti.

Ho la patente da sei anni ma non ho la macchina. Quando mi serve, uso quella di mia madre, una Renault 5 verde. Dal '76 pubblico su alcune riviste. Disegno poco e controvoilà. Sono comproprietario del mensile "Frigidaire". Mio padre, anche lui svogliatissimo, è il più notevole acquarellista ch'io conosca. Io sono il più bravo disegnatore vivente. Amo gli animali, ma non sopporto accudirli.

Morrò il sei gennaio 1984.



Questa invece la biografia del disegnatore che amava Napoli più di ogni altra città italiana.

La vita Andrea Paziienza sembra essere stata lunghissima. Tutto il lavoro ed i mille racconti che lo riguardano si sono svolti in un arco di soli 32 anni. Andrea Paziienza nacque a San Benedetto del Tronto il 23 maggio 1956. Trascorse l'infanzia a San Severo, un paese nella piana pugliese.

A 13 anni si trasferì a Pescara dove frequentò il liceo artistico e lavorò con altri artisti al Laboratorio Comune d'Arte Convergenze. Terminati gli studi liceali, Paziienza si iscrisse al DAMS a Bologna. Nella primavera del 1977 la rivista "Alter alter" pubblicò la sua prima storia a fumetti: "Le straordinarie avventure di Penthotal". Arrivò a Napoli per ritrovare un amore estivo, Isabella, conosciuta a San Menaio, uno dei posti dove ambientava le sue storie. Dall'amicizia con la ragazza napoletana nacque quella con i suoi numerosi estimatori partenopei e per Napoli che era una delle città che amava di più. Nell'inverno del '77 partecipò al progetto della rivista underground "Cannibale" ed fu tra i fondatori delle riviste "Il Male" e "Frigidaire". Collaborò agli inserti satirici di Repubblica "Satyricon" e de L'Unità, "Tango". Disegnò manifesti per il cinema ed il teatro, scenografie, costumi e vestiti, cartoni animati, copertine di dischi. Nel 1984 si trasferì a Montepulciano dove realizzò opere come "Pompeo" e "Zanardi - La prima delle tre", collaborando ad altre iniziative editoriali fra cui L'Agenda Verde della lega per l'Ambiente. Morì nel giugno del 1988 a Montepulciano.

Era attratto dal caos, dai colori del golfo, dalle signore di Posillipo. E da una ragazza di nome Isabella

Paz e l'amore per Napoli

di Guido Piccoli*

regolarmente, andava al cinque stelle V, quello a fianco, e te lo annunciava come un bambino innocente, dopo avere riempito la jacuzzi e svuotato il bar. Come una star.

Ma le star, normalmente, sono aware. Paz no. Paz si dava, eccome.

La verità è che Paz amava Napoli più di tutte. A Milano andava a portare le tavole e a prendere assegni. Roma, per molti anni, quasi non esisteva. San Benedetto, San Menao, San Severo, i suoi santi familiari, avevano orizzonti troppo stretti. Bologna era la realtà, fatta di giorni allegri e disperati, passati tra pennarelli, bollette e pericolose sbandate. Napoli invece era il gioco, il sogno. La vacanza, come quella che si concede Pentothal per fuggire dai blindati del '77.

Tutto a Napoli gli sembrava bello.

A cominciare dal primo amore: Isabella, quella ragazza con gli occhi color nocciola e i lunghi capelli biondi. Era bella lei, come tutto intorno a lei. Soprattutto le sue compagne del liceo dell'Umberto. «Ah! Le ragazze napoletane sono un'altra cosa» scrisse una volta, deludendo le fan delle altre città. Ma Paz, a Napoli, si innamorava anche delle signore per bene di via dei Mille e di Posillipo, come quella bellezza matura come un fico schiumoso che gli ispirò una delle storie più efferate del trio criminale Zanardi-Petrilli-Colasanti.

Ma il suo amore andava al di là delle donne. Era anche per cose e uomini, a cominciare dal suo infinito amico Luigi, gli amici degli amici, tipo «quel tale Ercolano», e i più recenti, come Enrico, il dottore.

Dava tanto e riceveva tanto. Non soldi, perché soprattutto allora non li aveva nessuno. Ma abbracci, baci, sbalzi sani, scherzi e tanti inviti al gioco. Spesso terribilmente infantili, come quell'attaccarsi, alle tre di notte, al citofono della casa del corso Vittorio Emanuele di Attilio Micheluzzi, un fumettaro serio e per bene come

i personaggi delle sue storie. Un vero signore. Tutto il contrario di Paz.

Riceveva, quindi. A Napoli Paz, ad esempio, era riuscito a evitare di fare il soldato. Chissà come aveva convinto il Padreterno (probabilmente di origine napoletano) a farsi ricoverare tra i matti, per dimostrare che anche lui stava fuori di testa. E loro, a conferma della validità del detto «i veri matti sono fuori», si dimostravano ogni giorno più preoccupati del suo caracollare con gli occhi sbarrati, su e giù per le corsie del Policlinico.

E dava. Quello che più aveva. Il suo estro impressionante. Non a caso, a Napoli sono depositati, quasi venerati, alcuni suoi capolavori più estemporanei.

Come i disegni sui serbatoi delle moto e sui cofani delle macchine, sui piatti dei ristoranti e sulle magliette attillate di decine di sbarrati adoranti. O come quell'immenso tesoro rappresentato dall'affresco di una battaglia tra uomini, leoni, cavalli, cani e avvoltoi che Paz disegnò con i suoi pennarelli, durante un sabato pomeriggio della Fiera del Fumetto, su venti metri quadrati di intonaco di un padiglione della Mostra d'Oltremare. Lo realizzò senza pensarci su, senza staccarsi un po' a ragionare, senza bisogno di prendere le misure, senza prevedere un finale. E tutto questo davanti a centinaia di persone sedute e sbalordite, che speravano che quel miracolo in corso d'opera non finisse mai.

Quella battaglia, vista così, senza pensarci su, senza staccarsi un po' a ragionare, senza prendere le misure, senza prevedere il finale, quel finale.

E tante, tantissime persone - i ragazzi di allora, di oggi e di sempre - sono ancora intorno a lui, sbalorditi da tanto estro. E non riescono a convincersi che quei pennarelli abbiano smesso di fare meraviglie. A Napoli più che altrove.

*curatore dell'Antologica di Andrea Pazienza



Andrea Pazienza

Chissà se a Paz piacerebbe la Napoli di adesso? Presa da una strana voglia d'Europa. Senza Cutolo e Maradona. Piena di turisti. Dove ci si ferma col rosso. Con i bus che quasi funzionano. Certamente a Paz piaceva la Napoli di un tempo, caotica e inaffidabile come lui. «Andrea, hai una stanza al cinque stelle X. Con bagno, con bar, col mare davanti» e lui era felice come una Pasqua. Ma poi,



Quel disegno sul muro della Mostra

Che fine ha fatto il grande affresco che Andrea Paziienza realizzò alla Mostra d'Oltremare nel 1984? I pochi fortunati che assisterono alla realizzazione dell'opera, ricordano ancora l'incredibile tecnica che il disegnatore utilizzava. Dipingeva senza incertezze con tutto il corpo, spostandosi lungo tutta la parete. Il tutto è documentato da un documentario realizzato da Ciro Greco che sarà proiettato a ciclo continuo nel corso di Bagnoli e Nuvoletta. Ora il disegno è stato coperto con una lastra di plexiglass e, tranne in qualche caso, viene sempre coperto dalle strutture degli espositori ospitati dalla Mostra. Qualcuno ha pensato di far «strappare» l'affresco per farlo trasportare altrove, in un punto dove tutti possono vederlo. Non essendo un affresco, non può essere «strappato» e l'operazione sarebbe costosa e complicata. «Il disegno di Andrea Paziienza è un patrimonio di tutti - dice Raffaele Cercola, direttore della Mostra d'Oltremare - la sua integrità va salvaguardata ad ogni costo». Questo significa che non si può spostare? «Niente affatto. Il dipinto deve essere valorizzato e quindi deve essere spostato in un altro punto della Mostra d'Oltremare o in un'altra sede che la Sovrintendenza, o la famiglia di Paziienza deciderà, solo che, per la tecnica utilizzata, lo spostamento è molto costoso ed è necessario trovare uno sponsor». Il disegno rimarrà quindi nascosto al pubblico ancora per molto tempo? «Quello che posso dire è che durante tutto il periodo della mostra dedicata ad Andrea Paziienza, sarà possibile vedere: qui il disegno che lui ha realizzato. D'altra parte è la tendenza che stiamo dando a questa struttura. Se, una volta «strappato» il disegno dovesse rimanere qui, non sarebbe una cattiva idea. La Mostra d'Oltremare ospita molte manifestazioni che sarebbero in sintonia con il disegno di Paziienza che così potrebbe essere visto da una grande quantità di persone»



B.C.

In una foto di Luciano Ferrara, Andrea Paziienza mentre disegna con i pennarelli su un muro della Mostra d'Oltremare

Il disegnatore Tanino Liberatore ricorda Pazienza. «Così creammo le riviste Cannibale e Frigidaire»

«Paz, una forza della natura»

di Laura Cutolo Ponta*

Era uno della banda dei cinque, con Stefano Tamburini, Massimo Mattioli, Filippo Scozzari e Andrea Pazienza, Tanino Liberatore è stato tra i fondatori della rivista «Cannibale» ed attualmente è uno dei disegnatori italiani più apprezzati all'estero. La copertina di «The man from utopia» che disegnò per Frank Zappa, ha fatto il giro del mondo. Cominciamo dal liceo artistico di Pescara. Vi siete conosciuti lì?

«Ci siamo conosciuti in collegio dai Gesuiti, perché facevamo il liceo artistico tutti e due, lui il primo anno, io il terzo».

Venivate dalla provincia. Andrea da San Severo e tu?

«Io venivo da Quadri in provincia di Chieti, un paese piccolissimo. Ero uno che non era mai uscito, parlavo in dialetto, un po' come parlo adesso ma ancora di più».

Come mai ti avevano mandato a Pescara?

«Al liceo artistico... ma perché ho insistito io: disegnavo da quando aveva cinque anni... Mio padre non voleva e non mi avrebbe mai mandato. Con Pescara ho sempre avuto un rapporto di odio... e odio, amore pochissimo: è una città che non mi piaceva allora e che non mi piace neanche adesso; anzi mi piace ancora meno, perché prima, ai tempi del liceo artistico quando ero con Andrea, era culturalmente più vivace. Ora è diventata una città di vestiti e di scarpe».

E con Andrea siete diventati amici?

«Sì, subito. Fin dall'inizio ho avuto a che fare con il carattere rompicoglioni di Andrea... era un po' invadente ma simpatichissimo».

Perché invadente?

«Perché non ti lasciava mai in pace... faceva continuamente scherzi, pronto a scappare per farsi acciappare: narcisista già all'epoca voleva essere al centro dell'attenzione e aveva tutti i numeri per esserci e per restarci. A me e a un altro di San Severo, Mancini Ciro... Ciro Mancini, anche lui al liceo artistico, ci aveva immortalati in una Divina Commedia a fumetti, in cui io ero Dante, l'altro era Virgilio, e tutti i preti erano nei gironi dell'inferno».

Poi vi siete un po' perduti?

«Io ho finito il liceo artistico e lui ha continuato, ma non stava più in collegio: sapeva dei suoi exploits ma ci vedevamo poco. Quando è uscita *Armi su Linus*, una delle più belle storie a colori di Andrea, veramente fantastica, io ho provato a chiamarlo al vecchio numero di telefono che avevo dalla scuola. Erano passati molti anni era il '76 e mi ha risposto la madre: Andrea era a San Menaio, e l'estate ci siamo rivisti».

Cosa vi siete raccontati?

«Andrea stava facendo a Roma una rivista con altri ragazzi: mi disse che mi avrebbe chiamato e me li avrebbe fatti conoscere».

Ma tu eri già a Roma, lavoravi per la RCA.

«Sì, facevo copertine di dischi e lavoravo per la pubblicità. Poi Andrea mi ha fatto conoscere Stefano Tamburini e gli altri».

Tu sai come Stefano raccontava il vostro incontro? «Andrea Pazienza mi ha presentato Tanino Liberatore: quando ho visto come Tanino disegnava (i ritratti a colori di Eno, di Wyatt, due enormi di Zappa che non gli restituirà mai), ho capito che quello era il quinto *Cannibale*, quello che mancava».

«Eh, gli Zappa ora li avrà Sparagna... quando è morto Stefano li ha presi lui insieme a molte mie tavole di *Ranxerox*... Secondo me, quello che

aveva colpito Tamburini a parte i miei disegni, era l'idea che uno con la mia faccia, la faccia da contadino, da pastore abruzzese, potesse ascoltare questo tipo di musica. Questo lo ha intrigato».

Com'era «Cannibale»?

«Era diverso dai giornali che giravano nel movimento del '77: copertina a quattro colori e formato delle riviste underground americane, contenuti che toccavano la fauna metropolitana coatta, tossicomane, borgatara... Doveva essere la continuazione del *Cannibale* di Picabia, infatti è cominciato con il numero tre. Con Stefano Tamburini siamo diventati molto amici, ci vede-

ANDREA PAZIENZA



la leggenda di ITALIANINO LIBERATORE

vamo tutti i giorni, lui scriveva le storie di *Ranxerox* e io le disegnavo; lavoravamo sulle copertine o sulle storie di *Cannibale*, del *Male* e poi di *Frigidaire*. La sera uscivamo e giravamo intorno alla stazione Termini o al Colosseo i posti di *Ranxerox*...»

Giravate di notte con la tua cinquecento nera...avevi la barba e un berretto nero fatto a cono. Chi erano gli altri *Cannibali*?

Fu suo «complice» di matita

Tanino Liberatore vive lavora a Parigi. È stato nel 1977, con Stefano Tamburini, Andrea Pazienza, Massimo Mattioli e Filippo Scozzari, tra i fondatori della rivista «Cannibale». Sulle pagine di «Cannibale» appaiono le prime storie di *Ranxerox*, scritte da Stefano Tamburini e disegnate da Liberatore. Nell'1980, con Tamburini, Sparagna e Scozzari, dà vita a «Frigidaire», dove proseguono le avventure di *Ranxerox*, che verranno poi pubblicate in Francia, Stati Uniti, Giappone e in altri paesi del mondo. È in arrivo a Napoli per la mostra di Andrea Pazienza, dove parteciperà, sabato 23 alle 18.30, a un'incontro con Milo Manara e Vincenzo Mollica.



«Fino all'82 ho portato la barba, ma il berretto non me lo mettevo mai... forse un volta a Milano perché faceva freddo. Gli altri *Cannibali* erano, oltre a Stefano e a me, Massimo Mattioli, Filippo Scozzari e Andrea, ma Andrea aveva una luce sua...»

Cioè?

«Andrea era già famoso, rispetto a noi era una star: era uscito *Pentothal*, lavorava al *Male*, pubblicava su *Linus* e su *Cannibale*. Stava con noi perché gli faceva piacere, non perché ne avesse necessità. Con noi si divertiva e si scazzava. Non ci vedevamo spesso perché lui viveva a Bologna e io mi ero trasferito a Parigi».

Un giorno Andrea è venuto a trovarti a Parigi e ti ha dedicato una storia.

«The legend of Italianino Liberatore, Andrea non era mai stato a Parigi. È venuto a casa mia con una ragazza che ho ospitato e ha scritto la storia: è uscita su *Frigidaire*, le prime puntate erano per tutti, le ultime solo per noi... era diventata una storia di battute fra me, Andrea e Stefano».

Pazienza era un osservatore pieno di spirito e ironia e coglieva spunti e immagazzinava tutto per le sue storie...

«Appena tornato in Italia, Andrea mi aveva raccontato le tavole per telefono e due giorni dopo ne aveva disegnate dodici. Era una forza della natura. Era velocissimo ma teneva sempre in conto la qualità: disegnava direttamente col pennarello senza matite e aveva una sicurezza tale nel tratto, che non ce ne è uno ripassato sull'altro. Sembrava che seguisse un disegno già fatto sul foglio: era un piacere vederlo lavorare».

Lo stesso piacere, la stessa emozione che abbiamo provato noi quando lo abbiamo visto disegnare sul grande muro bianco della Mostra d'Oltremare a Napoli...

«Una volta andammo a casa sua a San Menaio e su un foglio c'erano disegnati in posti diversi una mano con la pistola, un cappello, un scarpa: lui ha preso il pennarello, ha collegato tutto e ha fatto un disegno perfetto. Era: col chi disegna sa quanto è difficile».

C'è mai stata fra te e Andrea una sorta di rivalità nel lavoro?

«Non c'era rivalità fra me e lui: eravamo diversi in tutto, anche nel disegno. Io apprezzavo lui e lui me. Certo io sono un disegnatore e lui era qualcosa di più».

Dopo Parigi, quando hai rivisto Andrea?

«Devo dire che dopo Parigi, ci siamo avvicinati di più... non perché ci sentivamo tutti i giorni, ma perché quando ci incontravamo sentivo un gran piacere di vederlo. L'ho rivisto a Lucca una o due volte e l'ultima volta siamo andati in camera sua per uno spino: io non fumo, ma il suo invito mi faceva capire che stavamo bene insieme... Poi, dopo qualche mese Andrea è morto».

Ma ti era sembrato che stesse male?

«Io non l'ho mai visto star male. L'ho sempre visto allegro e contento... Penso che Andrea fosse allegro anche due minuti prima di morire».

* direttore artistico di Bagnoli & Nuvoletti

**DOMENICA 10***Ore 11.30* - Inaugurazione.**VENERDÌ 15***Ore 18.30* - Andrea e Napoli: ricordi e racconti dell'amore di Paz per Napoli.

Luciano Scateni con i suoi amici e i suoi estimatori, ammiratori, innamorati/e: Isabella, Laura, Luigi, Enrico, Vittorio, Ciro, Antonio, Patrizio Guido, Daniele...

**SABATO 16***Ore 18.00* - Dedicato ad Andrea. Performance della scuola Italiana di Comix.

Ore 18.30 - Andrea Pazienza e le sue sturiet: ne parlano, Goffredo Fofi, Cinzia Leone, Thomas Martinelli. Coordina Generoso Picone.

DOMENICA 17

Ore 12.00 - I disegni di Andrea Bambino. Nell'Officina dei Piccoli con Riccardo Dalisi.

Ore 18.30 - Campionamenti. Digipitture di Alessandro Gianvenuti e Giuseppe Tubi. A cura dell'Associazione CORE. Ne parlano Gianluca Marziani, Alberto Castelvetti, Franco Berardi (Bifo).

Il programma: dai ric

VENERDÌ 22*Ore 18.00* -

Dedicato ad Andrea.

Performance della scuola Italiana di Comix.

Ore 18.30 - Paz, la leggerezza dell'inferno:

incontro sulla rappresentazione del mondo della droga con Antonio Fiore, Davide Grassetti ed Enrico De Notaris. Ascolto dei mini sceneggiati con Andrea protagonista insieme a due suoi amici, Ben e Nic. Coordina Guido Piccoli.

**SABATO 23**

Ore 18.30 - Paz Artista Ne parlano Milo Manara, Tanino Liberatore, Vincenzo Mollica e Giulio Baffi. Coordina Laura Cutolo Ponta.

DOMENICA 24

Ore 12.00 - I disegni di Andrea Bambino. Nell'Officina dei Piccoli con Riccardo Marassi.

Ore 18.00 - Dedicato ad Andrea. Performance della scuola Italiana di Comix.

**A proposito di Paz**

La Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" in collaborazione con il Collettivo universitario, sta preparando alcune Giornate dedicate all'opera di Pazienza con animazioni, proiezioni. Hanno invitato Milo Manara e Tanino Liberatore. Modalità e tempi e luoghi ancora da stabilire.

Secondi, terzi, quarti...

Disegnando il murale, video di Ciro Greco Sulla carta sono tutti eroi, un programma di RaiTre di Laura Cutolo e Guido Piccoli Storia di sole e di sole, un programma di RaiTre di Guido Piccoli Doppio Segreto - Neopolls T3 - The riddle of the leaning tower

ordi degli amici agli inediti

Andrea Pazienza

CASCO OBBLIGATORIO



VENERDÌ 29

Ore 18.30 - Dagli indiani metropolitani ai cyberpunk: i vecchi e i nuovi testimoni delle culture giovanili: Patrizio Esposito, Luca Persico, Maurizio Braucci, Gomma. Coordina Luigi Amodio.

SABATO 30

Ore 18.00 - Dedicato ad Andrea.

Performance della scuola Italiana di Comix.

Ore 18.30 - Cinema e Fumetto: Paz in pellicola:

Ne parlano Renato De Maria, Gino Frezza, Oscar Cosulich e Sandro Silvestri. Coordina Stefano De Stefano.

DOMENICA 31

Ore 12.00 - I disegni di Andrea Bambino. Nell'Officina dei Piccoli con Daniele Bigliardo.

1799. Di Salvatore

Mattozzi, Sonia

Bruno e Francesco Esposito (Liguori Editore). Introduce Guido D'Agostino.

ore 18.30 - Il digitale nell'industria cinetelevisiva. Tre casi di applicazione. Fiction: Doppio segreto (produzione Pequod). televisione Neapolis T3 (produzione Rai), documentaristica The riddle of the leaning tower (produzione Paneikoa). Coordinamento Digigraf.

SABATO 6

Ore 18.00 - Dedicato ad Andrea.

Performance della scuola Italiana di Comix Ore 18.30 -

L'Italia del '77, L'Italia del '99:

20 anni di storia con Francesco Barbagallo, Massimo Galluppi, Attilio Wanderling. Coordina Vincenzo Lipardi.



VENERDÌ 5

Ore 11.00 -

«La Rivoluzione che non fu». Fumettando...sul

DOMENICA 7

Ore 12.00 - I disegni di Andrea Bambino. Nell'Officina dei Piccoli con Michele Iodice.

Ore 18.00 - Dedicato ad Andrea. Performance della scuola Italiana di Comix.



Gli orari di Bagnoli & Nuvolet

Dal 10 ottobre al 7 novembre Martedì, mercoledì e giovedì dalle 10 alle 18

Venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 21.

La Mostra rimane chiusa il lunedì.



Bagnoli e Nuvolet è organizzata dal Comune di Napoli, Assessorato alla Identità Culturale, Fondazione IDIS, Città della Scienza ONLUS, con il contributo della Regione Campania assessorato al Turismo e dal Corriere del Mezzogiorno. La direzione artistica è di Laura Cutolo Ponta. La Mostra Antologica dedicata ad Andrea Pazienza è curata da Guido Piccoli, Vincenzo Mollica, Michele e Mariella Pazienza.

L'ultima sfida in quella notte di giugno

Alla sua età c'è stato chi è morto sulla croce ed è diventato un dio. Chi, invece, ha dovuto crepare tra le lamiere di un macchinone per diventare un mito. Chi si è ammazzato o è stato ammazzato perché era già un mito. E poi qualcuno che è stato stroncato nel pieno del suo splendore da una malattia assassina o dal caso, magari soltanto perché ha attraversato una strada nel momento sbagliato.

Cristo, James, Diana, Kurt, John, Maana, Gigi e tanti, tanti altri giovani, tutti belli, forti e simpatici.

E poi c'è Paz che se ne è andato, a soli 32 anni, in una notte di giugno dell'88 nella sua cascina di Montepulciano. «Perché, come?», chiedono i ragazzi che allora facevano più o meno le elementari. Senza malizia o morbosità. Solo per sapere: com'è finito un loro eroe. Finora si è risposto con una cautela imbarazzata, come se si dovesse nascondere una vergogna.

Andrea è morto per una pera sbagliata o una pera di troppo. Non è una vergogna una morte così. Semmai, è una vergogna la morte in sé. Di tutti, e anche la sua. Chi l'ha amato, ne ha cono-

sciuto oltre il genio, anche l'allegria, gli entusiasmi, il candore, non riesce a rassegnarsi di averlo perso.

Viene di credere in un Aldilà, dove incontrarsi tutti, più o meno con la stessa faccia, gli stessi pregi e gli stessi difetti. Magari, solo un po' più saggi e con una lieve ruga di più (l'esperienza della morte-resurrezione non dev'essere uno scherzo).

Andrea arriverebbe in ritardo, bellissimo e caracollante come sempre, sparerebbe un paio di cazzate e forse qualche palla, mostrerebbe orgoglioso lo stato muscolare raggiunto negli ultimi mesi di palestra, si esalterebbe per un nonnulla. Chiederebbe del fumo e dopo un po' si allontanerebbe con una scusa qualsiasi. Perché Andrea, anche sapendo cosa gli è capitato, quanti pianti ha provocato e quanto vuoto ha lasciato, continuerebbe probabilmente a cercare altro, giocandosi la vita e rischiando pesante.

Quello era il suo modo più naturale di rompere la sua gabbia, le regole del lavoro, le miserie delle relazioni pubbliche e forse non solo pubbliche. Paz scrive nel suo Pompeo.

Tornando a casa, Pompeo pensa: Vivo sulla lama, mi

com/muova nei bassifondi, parla con i ricercati della stato, brigo, mi procuro e dilapido milioni, poi, rischio, mi struggo, mi umilio, mi arrendo, poi mi faccio, e tutto torna bello, più splendente di primall. L'alternativa è la birreria, il lavoro, il risparmio, il normale sfaldarsi del corpo, lo studio, l'amore, la ricerca, lo scemo naturale, il simpatico, l'antipatica, due+due fa quattro, sveglia alle otto, viaggi, incidenti in pullman, Milano, cene d'affari, e non valgono quei personaggi più di quell'altri, mutuati dalla felicità. Palle anche lì, palle peggio di qua. Vuoi mettere risorgere, risorgere, risorgere, risorgere... Palle peggio di qua. Vuoi mettere risorgere, risorgere, risorgere, risorgere, risorgere, risorgere...

Andrea voleva sempre andare oltre. Qualche mese prima di morire, mi parlò con passione di un verbo intransitivo che aveva imparato da poco dai suoi amichetti delle campagne senesi: «ruzzare», che significa muoversi instancabilmente per divertimento. Anche verso un burrone dove sporgersi per guardare sotto, sedotti dal vuoto.

Ci sono tante ragioni per

dare un senso alla vita. Ad Andrea non bastavano quelle solite. Perciò ruzzava allegramente, come un cagnolino. E guardava con curiosità divertita gli altri. Come Ben del libro-film Addio a Las Vegas, suicida alcolico, che prova un grande senso di ammirazione per la capacità di accontentarsi di una famiglia di ciccioni del Midwest, che si tuffa e solleva spruzzi di acqua sporca in una piscina.

Anche Andrea, come Ben, non riusciva ad accontentarsi. Eppure sembrava avere tutto. E una pera l'ha fatta fuori.

Ma perfino a queste Paz è riuscito a dare dignità. Alle pere, che sono le nemiche giurate della dignità umana. Parlandone, raccontandole. Non rimuovendole. Ridendoci sopra, quand'era possibile. Senza nascondersi. Senza vergogna.

In Pompeo ci sono pagine che fanno capire Paz e Ben, tossici e gli alcolisti, i disadattati e i ribelli totali, i sognatori e gli inattendibili, più e meglio di mille convegni. E commuovono alle lacrime. E lo fanno amare lo stesso, o forse ancora di più, perché se ne è andato in quel modo. Assurdamente, ma senza vergogna.

Guido Piccoli



Comicon 2000 a Villa Pignatelli

Un omaggio a Enki Bilal

La mostra principale del II Salone Internazionale del Fumetto di Napoli, sarà dedicata ad Enki Bilal, uno dei più apprezzati e famosi illustratori francesi (ma è nato in Serbia, dove ha vissuto fino a dieci anni), già apprezzatissimo negli anni settanta ha oggi raggiunto la piena maturità artistica non solo nel campo del Fumetto e dell'Illustrazione ma praticamente in tutte le arti visive. Ha infatti lavorato nel campo del Cinema: ha curato sceneggiatura e regia di due film, ed ha avuto modo di esprimersi nel campo della Fotografia, della Pittura, della Scultura e del Teatro. Oltre alla mostra di Bilal, che rimarrà in esposizione in Villa Pignatelli per tutto il mese di Maggio, particolare valenza artistico-culturale rivestirà una mostra dei lavori di José Muñoz e Stefano Ricci realizzati in occasione di opere a sostegno della causa dei Saharawi. Per concludere, altri autori sia italiani che stranieri (molto probabile la partecipazione di un autore giapponese) sono stati contattati e l'organizzazione sta lavorando per rendere anche quest'anno la sezione espositiva di Napoli Comicon all'altezza delle principali rassegne europee.

Nel 2000 torna anche Comicon. La seconda edizione del Salone Internazionale del Fumetto avrà luogo dal cinque al sette maggio nelle sale del Museo di Villa Pignatelli alla Riviera di Chiaia. Lo spostamento da Castel Sant'Elmo, dove si è tenuta la prima edizione propria un anno fa, si è reso necessario a causa dell'indisponibilità delle sale per lavori di ristrutturazione. Lo spostamento in avanti della manifestazione farà coincidere la stessa con il maggio dei monumenti del duemila. Tra gli ospiti della prossima edizione il maestro Lorenzo Mattotti ed una mostra monografica dedicata ad Enki Bilal, che sarà l'ospite d'onore del Salone.

Ci saranno una serie di altre mostre realizzate in collaborazione con i principali editori italiani del settore. Come per l'anno scorso,

so, molti saranno gli ospiti internazionali, ma soprattutto italiani, che verranno invitati nella tre giorni del Comicon II. Ampio spazio, poi, sarà dedicato quest'anno alle nuove frontiere del cinema d'animazione grazie all'aumento del numero di proiezioni durante i tre giorni della manifestazione e alla collaborazione con altri operatori cittadini. La segreteria organizzativa, che conterà nuovamente sull'appoggio e sull'impegno della libreria specializzata Infinity Shop di Napoli e dell'agenzia pubblicitaria Geko, sarà operativa a partire dalla fine del 1999 e risponderà ai seguenti contatti: 0815517120 - e-mail comicon@tin.it.



SUPPLEMENTO
AL NUMERO ODIERNO DEL

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

DIRETTORE RESPONSABILE MARCO DEMARCO

VICEDIRETTORE ANTONELLO VELARDI

CAPOREDATTORE CENTRALE GIAMPAOLO TUCCI

Editoriale Vesuvio srl

Sede legale: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9
80133 Napoli.

Registrazione Tribunale di Napoli n. 4881 del 17/6/97

Stampa:

Edilrice Teletampa Sud srl

Loc. Santo Stefano - Vitulano (BN) Tel. 0824 - 887006

Dossier Andrea Pazienza

a cura di Biagio Coscia

Tutti i disegni del dossier sono stati gentilmente concessi dalla famiglia di Andrea Pazienza

Distribuito con il

CORRIERE DELLA SERA

DIRETTORE RESPONSABILE
FERRUCCIO DE BORTOLI

Parlano i disegnatori napoletani che alla Mostra presentano il loro omaggio al «maestro» Paz

«Orfani della sua creatività»

di Mirella Armiero

Cestaro, nati con l'esperienza napoletana di Engaso e poi anche loro entrati a far parte della casa Bonelli. Il loro tratto elegante è lontano dalla dinamicità di Pazienza, ma lo considerano «un maestro della sintesi, fuori da ogni schema. Forse oggi sarebbe un autore troppo libero e personale, perché il fumetto si è appiattito: sono lontani i tempi delle riviste-contenitore degli anni Ottanta». «È vero - fa eco Siniscalchi - quel tipo di partecipazione al proprio lavoro e quella poesia non esistono più».

Più attento al lato della sensualità di Pazienza è Ernesto Pugliese, disegnatore Albin Michel, classe '63, che ricorda le illustrazioni realizzate dall'autore marchigiano per la Pfm. «È stato un illuminato, intendo in senso mistico, e ha saputo coniugare musica e disegno».

Sono invece più lontani dal lavoro di Paz alcuni altri autori, pure impegnati nell'omaggio alla Città della Scienza. È il caso di Massimo Rocca (lavora per la Marvel) che la ammira per «la costruzione delle storie», ma se ne sente

lontano. O di Giuseppe Ricciardi, firma dell'Intrepido, che lo ritiene «emblema e simbolo della generazione passata degli anni Settanta, anche se con innegabili sprazzi di genialità». O ancora di Antonio Marinetti, che ha firmato due numeri su Eduardo. Del resto, è giusto che oggi si vada in cerca di strade nuove: Pazienza, come rimarca Arturo Picca, altro fondatore di «Via Atri 21», non si può imitare, è stato un grande inventore. Per Daniele Bigliardo, autore di Dylan Dog, l'itinerario di Pazienza - se non fosse stato stroncato dalla prematura scomparsa - avrebbe riservato grandi sorprese. «Ci saremmo potuti aspettare tanto da lui, e oggi avremmo bisogno soprattutto della sua complessità».

la salernitana», da cui sono venuti fuori anche Bruno Brindisi, Roberto De Angelis, Luigi Coppola. «Pazienza - osserva Siniscalchi - era unico, ha segnato un'epoca, inventando un linguaggio che non ha avuto uguali». È d'accordo con lui Mario Punzo, fondatore della scuola di via Atri, che ha conosciuto Pazienza ai tempi di «Alter alter»: «Lo incontrai una volta in treno quando andava a consegnare le sue tavole. Gli avevano chiesto meno parole, ma siccome metteva in discussione tutte le indicazioni, i testi cominciavano proprio in modo irripetibile. Con la sua ironia, per la mia generazione è stato un punto di riferimento».

Non è sempre così, invece, per i giovanissimi. Di contro ai «fan ad oltranza» di Pazienza, c'è anche chi oggi lo conosce poco. Lo sottolinea Ivan Cappelletto: «Non è facile l'approccio ai suoi testi, specie perché oggi la tematica della cattiveria è meno tollerata». E di certo, un Pazienza «buonista» è alquanto difficile da immaginare. Poi, utilizzarlo come modello nell'ambito dell'insegnamento del fumetto è impresa spesso ardua, come fa notare Peko Massimo, altro disegnatore che parteciperà alla performance: «Il suo linguaggio non è mai standard e quindi non si può usare come esempio, però ha dei virtuosismi incredibili nel montaggio e nella scansione». Tra i creativi delle ultimissime generazioni, i più appassionati di Pazienza sono forse i gemelli Raul e Gianluca



I disegni di questa pagina sono di Raul e Giancarlo Cestaro (sotto il titolo), Ernesto Pugliese (qui sopra) e Luigi Siniscalchi (a sinistra).



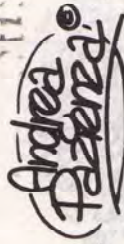
TERZA ETÀ

A undici anni dalla sua scomparsa, cosa resta di Andrea Pazienza nell'immaginario dei «fumettari» di Napoli e dintorni? Il mito, senz'altro. È un esempio unico, inimitabile di «autorialità» in un settore dell'arte e della comunicazione tanto a lungo snobbato o, nel migliore dei casi, considerato un passatempo da ragazzi. Ma c'è anche, tra i creativi che renderanno omaggio a Paz nella mostra alla Città della Scienza, la consapevolezza che il suo stile e la sua libertà di espressione non sono più applicabili in un mercato che oggi impone modelli giapponesi e americani o, in Italia,

bonelliani. Molti dei disegnatori attivi a Napoli appartengono proprio alla scuderia di Bonelli. E alcuni lavorano come docenti alla Scuola italiana di Comix di via Atri 21, che è diventata in questi ultimi anni un centro catalizzatore di talenti, sfornando prodotti di successo come la serie su «Eduardo» edita da Elledi. Per ricordare Pazienza, alla mostra, i creativi napoletani realizzeranno dal vivo dei pannelli con disegni ispirati al «papà» di Zanardi, reinterpretando la sua lezione o seguendo liberamente il suo spirito anticonformista. Il più «pazieniano» del gruppo è probabilmente Luigi Siniscalchi, disegnatore di Dylan Dog, proveniente dalla «scuo-

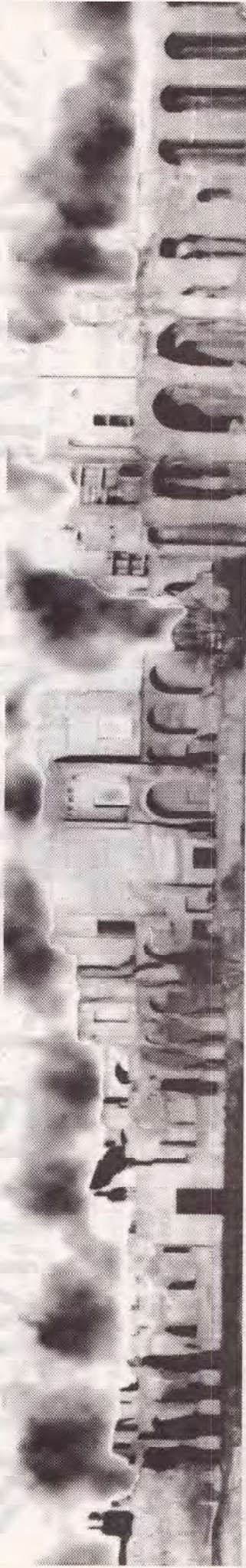
L'IGNARO IGNORA, MA NON È IGNORANTE.





Arte: evoluzione della specie

di Giancarlo Artese*



Arriiva a Napoli la pittura digitale di Alessandro Gianvenuti e Giuseppe Tubi: entrambi romani, sono i protagonisti della mostra intitolata Campionamenti, ed allestita nel padiglione Marie Curie a Città della Scienza.

Si tratta di opere realizzate al computer, elaborando immagini preesistenti o create ad hoc, attraverso un processo lento e minuzioso, quindi stampate sui supporti più diversi: pellicole speciali, pvc, la stessa tela. Gianvenuti frammenta e registra parti del proprio corpo allo scanner: in Circuiti crudi 02 due mani sono rappresentate su uno strano fondale: una sorta di magna elettronico dal quale tentano di non farsi sopraffare, e che ricorda il video di una tv non sintonizzata. A ben vedere, alle mani resta poco di umano, e i contorni che si fondono a quel magna preludono ad un cambiamento di stato. Nelle opere di Gianvenuti il corpo è l'oggetto assoluto, per eccellenza, poiché quello cui tutto l'universo degli altri

oggetti entra in comunicazione: moderno Umanesimo in cui l'uomo è di nuovo posto al centro del mondo, non più fatto sacro dalla propria umanità/intelligenza, ma dalla propria capacità/inclinazione ad essere merce, veicolo di messaggi -altri e propri- feticcio di sé stesso: l'ingranaggio insostituibile all'interno dei flussi di comunicazione.

Ne La notte intorno a noi è inquieta, di Giuseppe Tubi, pixel di colori diversi si sciolgono in quella che è -inevitabilmente- una macchia di pittura bluastro: l'inquadratura ricorda (e lo è) la scena di un film horror, di quelle in cui la pressione è massima, ma non sai ancora di cosa aver paura, e perciò ne hai molta di più. Tubi trasfigura le immagini di partenza: come un oggetto su cui lo sguardo si posa per un tempo illimitato, divenendo irricoscibile, cioè non corrispondente più a quella prima immagine, così le opere di Tubi rivelano altre realtà dietro quella prima a cui siamo abituati (assuefatti?), in un gioco di piani di volta in volta emergenti.

Ciò che sorprende è la capacità della nuova arte di porsi in perfetta continuità con i valori della pittura tradizionale: è innegabile, infatti, che il risultato siano dei veri e propri quadri. Ma nell'età di internet il rapporto con la tecnologia condiziona il fare artistico in maniera del tutto nuova: se il flusso delle informazioni cui siamo sottoposti è insostenibile, vale a dire se lo spazio occupato dalle informazioni virtualmente disponibili è praticamente infinito, rimane limitato il tempo -reale- che abbiamo per recepirle, verificarle, metabolizzarle e dunque produrre un nostro pensiero (decisione o oggetto che sia).

Così, anche l'abituale processo artistico - fatto di tempi lunghi, di riflessioni anche inconsapevoli- muta radicalmente, e l'arte nata da questa nuova sensibilità, eterodeterminata da questa sorta di intelligenza collettiva, diviene superficiale: nel senso di qualcosa che si muove sulla superficie dei "racconti" che raccoglie e rielabora, inte-

ressato più alla quantità (e dunque all'intensità) dei contatti e degli attributi, che alla loro qualità (cioè al significato e ai suoi possibili sviluppi).

Ecco perché i digitipitori -e Gianvenuti e Tubi fra questi- utilizzano quasi sempre immagini di enorme violenza visiva: questa ne favorisce l'esplosione, e dell'immagine destrutturata si indagano i minimi rapporti fra le parti, li si modificano. Come nel campionamento matematico (il passaggio dal sistema analogico a quello digitale) da un insieme continuo vengono tratti singoli elementi significativi; come in quello utilizzato dalla musica techno questi vengono ricombinati: la ricerca viene fatta non tanto (non solo) "a partire da" un modello-prodotto già concluso, ma "su" di esso, e l'arte trova dentro di sé uno spazio infinito in cui espandersi, fagocitando, anzi cannibalizzando lungo il percorso tutto quanto possa servirle per spingersi oltre.

* curatore della mostra Campionamenti

Il «timbro» di un'anima

di Cinzia Leone*

Il rapporto tra un disegnatore e il proprio segno è qualcosa di strano, di complicato. Insieme un'impronta digitale e una condanna. Il segno costituisce allo stesso tempo la forza e il limite di un artista. Lo si ricerca affannosamente per una vita, a volte lo si coltiva come un bonsai, spesso lo si coccola come un animale domestico. Poi, d'un tratto, proprio quando finisce per essere inconfondibile, per costituire il marchio di fabbrica dei nostri sogni, in quel momento comincia a diventare inesorabilmente una trappola della nostra espressività.

Ho conosciuto Andrea Paziienza e ho lavorato con lui. Ho visto alternarsi tra le sue dita tutti gli strumenti possibili per disegnare e raccontare una storia e so per certo che per lui questa trappola non esisteva. Per lui, come per nessun altro, il segno era come il timbro della voce, unico, inconfondibile, biologico ma insieme duttile ed espressivo; capace di seguire il flusso delle emozioni con sfumature e variazioni infinite. Una voce straordinariamente dotata quella di Andrea, capace di modulare tutte le emozioni, di far vibrare tutte le corde dell'anima. Una voce capace di urlare con i pennarelli a punta grossa, di graffiare con il pennino, di accarezzare dolcemente con il pennello, di inquietare con una macchia nera di far sognare con la gamma lirica dei colori pastello, di appassionare con i rossi e i neri più cupi e carnali. Come abbiamo tutti invidiato la sua voce e il suo canto e come ci sembrava atona e monacorde la nostra e quella di chiunque altro al confronto. Ricordo il primo giorno che l'ho visto.

Era la fine degli anni settanta e con un gruppo di amici avevamo avuto l'idea spericolata di inventare un giornale

di satira, una cosa nuova, un'avventura, una forza centripeta. In breve tempo avrebbe suonato il campanello della nostra redazione il meglio della creatività e dei talenti che ci fosse in circolazione. Lui arrivò tra i primi, con una testa piena di riccioli neri e un paio di guanti di pelle gialla. Si tolse i guanti e cominciò a disegnare. Fu difficile per me continuare a farlo a mia volta dopo averlo visto. Ricordo anche molti altri giorni e molti altri disegni

dopo il primo. Ricordo Penthotal, Giallo scolastico, Pacco, il perfido Zanardi, il suo Pertini, le Sturiet, Pippo e tutti gli altri. Storie e disegni che accompagnavano i nostri anni ruggenti come una autobiografia collettiva, più sgangherata e più vera di qualsiasi saggio o intervista. Ricordo quando, lavorando come art director di un giornale ecologista «La nuova ecologia» gli chiesi di disegnare per noi delle storie di animali: «Vanno bene dei paperi?» mi disse. Sfilarono per mesi sulle pagine del nostro giornale paperi arrabbiati con il mondo, paperi che protestavano, urlavano, picchiavano, duro. E così, anche il vecchio Walt Disney era stato sistemato. Quegli animali senza oleografia, così poco buonisti e senza illusioni, diventarono da subito la nostra bandiera, il simbolo di una natura che si ribella alle proprie ferite.

Ricordo anche qualcosa di intimo, da colleghi, come quella volta che ci trovavamo ad esporre insieme, in una mostra di disegni, in Svizzera. Gli organizzatori avevano



Andrea Paziienza sotto il suo disegno alla Mostra d'Oltremare in una foto di Luciano Ferrara

sistemato per noi due tavolini dove avremmo dovuto disegnare per il pubblico, così, all'impronta. Non è facile disegnare con una fila di persone che aspettano il proprio turno e che ti guardano. Ogni segno è controllato, giudicato, spiato, si contano le esitazioni, i ripensamenti, la velocità, è una diretta pericolosa e emozionante. La velocità di Andrea era proverbiale e disegnare accanto a lui era come essere su una cinquantina e gareggiare con una Maserati biturbo. Ma non è della sua velocità che voglio parlarvi ma della sua generosità. Ci eravamo appena seduti e già una lunga fila di pubblico si formava davanti ai nostri tavolini quando Andrea, chinandosi affettuosamente verso di me mi sussurrò all'orecchio: «Quando vuoi che rallento, fammi un segno e io vado subito più piano e ti aspetto». Indimenticabile. Era questo il timbro della sua anima.

* disegnatrice, autrice di storie a fumetti, art director, giornalista